Carovita sempre pesante mentre urgono provvedimenti di riforma

In ascesa i prezzi all'ingrosso e quelli dei generi non bloccati

La caccia al dettagliante è sbagliata e può determinare gravi guasti nel tessuto democratico – Estendere i controlli alle grandi industrie produttrici e nella fase della intermediazione – La funzione e le proposte del Conad

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

«Il blocco funziona»: di questi tempi è il ritornello preferito dei ministri del governo di centro sinistra. Ma è un ritornello perlomeno inopportuno, poiché se è vero che qualche risultato i decreti del luglio scorso l'hanno ottenuto, il problema del carovita è tutt'altro che risolto. La situazione, in assenza di altre misure che vadano alle radici del fenomeno, resta grave: per il consumatore che continua ad essere afflitto dai caroprezzi, per il commerciante che viene perseguitato con accanimento e viene costretto a vendere addirittura sottocosto; per il produttore contadino che proprio in concomitanza di questa battaglia si è visto pagare meno i suoi prodotti, o perché il prezzo è crollato o perché i costi di produzione sono saliti vertiginosamente.

Speculatori, industriali trasformatori (quelli di grandi dimensioni), grossisti, ancora una volta non sono stati sfiorati, alcuni anzi hanno migliorato i propri affari; risultato: i prezzi aumentano.

I dati parlano chiaro: nel mese di giugno quelli all'ingrosso hanno registrato un incremento del 2,3 per cento, al dettaglio dello 0,9 per cento; nel mese successivo, cioè luglio, il fenomeno non si è arrestato: più 2,4 per cento all'ingrosso, più 0,6 per cento al dettaglio.

I controlli vanno bene, ma bisogna estenderli alle fonti di approvvigionamento. Questo è il parere anche dei compagni del CONAD, il Consorzio nazionale dei dettaglianti, un importante e nuovo organismo, economico ma anche democratico, attraverso il quale il singolo esercente (il CONAD ne associa già 10 mila) può meglio difendersi nel momento degli acquisti e realizzare dei notevoli risparmi, a vantaggio anche del consumatore.

I compagni Favio Fornasari e Luciano Sita, con i quali abbiamo avuto una interessante conversazione, sono degli esperti: il loro è senza dubbio un parere autorevole. «Sperare di vincere la battaglia del carovita mettendo in galera un po' di commercianti e multandone una grande quantità è sbagliato, sia sotto il profilo politico (i guasti che tale caccia può determinare già li verifichiamo in termini di scopni di qualunquismo), che sotto il profilo della concretezza degli obiettivi che i provvedimenti governativi si erano posti». Infatti se non si interviene con qualche cosa d'altro (e per altro intendiamo provvedimenti radicali, giusti e di riforma), il periodo dopo il 31 ottobre (fine del blocco) sarà caratterizzato da una esplosione generale dei prezzi.

D'altra parte, che i mali del carovita non stiano nel dettaglio, lo dimostrano anche i dati che prima riferivamo. E' all'ingrosso che si continuano a verificare gli aumenti più consistenti, al dettaglio essi sono contenuti. Gli affari d'oro li fanno all'ingrosso, al dettaglio invece si sono moltiplicate le difficoltà, i fallimenti e le cambiali in protesto, alle quali ora si aggiungono le sanzioni di carattere amministrativo che assumono un sapore ingiustamente punitivo.

L'esercente sta vendendo sottocosto una lunga serie di prodotti. Il blocco ha agito a senso unico. Le industrie prima del 16 hanno quasi tutte aumentato e si sono cautelate, i dettaglianti, all'oscuro di questi aumenti, non hanno ritoccato i loro listini e sono stati duramente colpiti.

Scegliamo nel gran mazzo: l'olio di semi vari da giugno a luglio è passato da 272 lire a 413 lire il litro (prezzo di acquisto del dettagliante) e il prezzo di vendita bloccato al 16 luglio varia dalle 320 alle 360 lire; l'olio di semi di arachide ha avuto un aumento di 70 lire il litro, 90 lire l'olio di oliva toscano, 70 lire l'olio di oliva extra vergine, 11-17 per cento la pasta, 25 lire il tonno di una nota ditta; 200 lire il chilo il tonno sfuso, 26 lire i sottaceti.

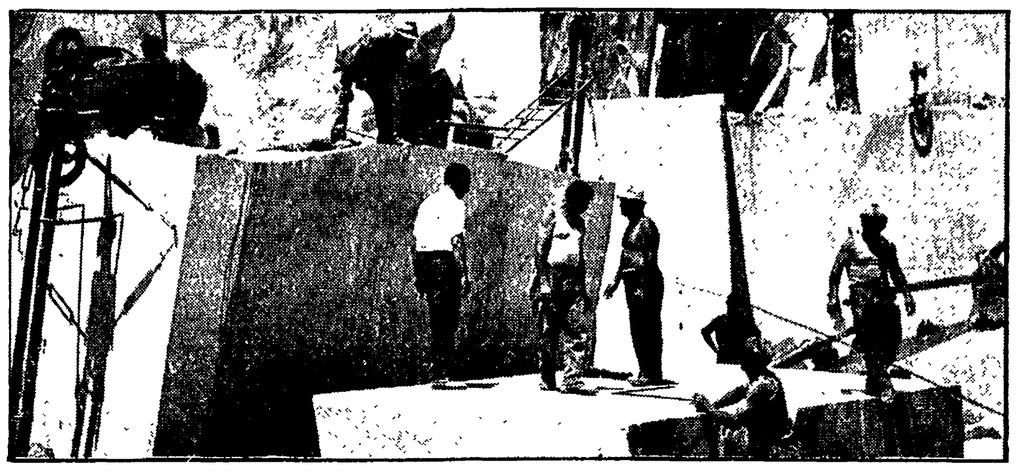
Tutti aumenti che sono stati scaricati unicamente sul dettagliante. Al quale non restano che due strade: o non comprare più merce e quindi perdere la clientela o rimetterci un sacco di soldi. C'è anche una terza strada: ma come si è visto con quella si finisce in tribunale, con una severità che bisognerebbe applicare almeno nella stessa misura nei confronti delle grandi ditte produttrici.

Queste invece la spuntano sempre e sono rispettate. Il caso della Barilla è illuminante. Si è mosso persino un ministro per evitare che gli italiani restassero senza pasta e c'è stato anche un accordo. Ma la Barilla lo ha violato immediatamente. I suoi listini non li ha modificati, continua a fatturare a prezzo maggiorato. L'unica novità è che attualmente applica degli sconti cosidetti promozionali. Ma dopo cosa farà? E' persino troppo facile prevederlo.

C'è poi tutto il settore dei non alimentari: articoli di abbigliamento, teleria, cartoni, derivati del legno, casalinghi registrano aumenti considerevoli, tutti sul 20 per cento con punte del 150 per cento come nel caso dei cartoni. Questi prodotti non sono compresi fra i 21 che sono stati bloccati al 16 luglio e d'altra parte le aziende che li producono sfuggono anche al secondo decreto, poiché il loro fatturato non raggiunge i 10 miliardi l'anno. Questa è, per così dire, terra di nessuno. O meglio è terra di aumenti, come appunto avviene e non sempre in maniera giustificata.

Il fenomeno, tutt'altro che singolare, sottolinea vieppiù la necessità che i controlli siano fatti soprattutto alla produzione.

Romano Bonifacci



Solidarietà con i lavoratori delle cave Montedison E' in pieno svolgimento la lotta degli operai della Montedison-marmi contro la irresponsabile decisione della direzione dell'azienda di svendere il settore ad un imprenditore privato. I lavoratori hanno occupato gli stabilimenti di Viareggio, Avenza, Boveno, Senago, Carrara, Vagli e Minucciano. Immediate prese di posizione a sostegno dei lavoratori sono state prese dai partiti politici, dai sindacati e dagli enti locali. Al centro marmi di Viareggio e di Avenza funziona a pieno ritmo una mensa per i lavoratori. Obiettivo unitario della lotta in corso è la costituzione di una società a partecipazione pubblica, alla quale si giunga passando per una soluzione transitoria capace di risolvere l'attuale momento di crisi. NELLA FOTO: una delle cave di marmo occupate dai lavoratori

Tra governo e sindacati confederali e di categoria

Oggi nuova riunione per la vertenza dei 226 mila ferrovieri

Ancora nessun progresso della trattativa per l'atteggiamento sostanzialmente negativo del governo — Accogliere globalmente la piattaforma rivendicativa — La questione retributiva

Già si parla di «fase decisiva» (in senso positivo o negativo) per la vertenza dei 226 mila lavoratori delle Ferrovie dello Stato. Questa mattina alle 10 governo e sindacati tornano a riunirsi a palazzo Vidoni. E' il terzo incontro al massimo livello, questo, dopo le precedenti riunioni del 30 e 31 agosto e quella di martedì 4 settembre, che hanno fatto seguito al lavoro di «approfondimento» sui punti chiave della piattaforma rivendicativa (piano poliennale di 4 mila miliardi, ambiente di lavoro, diritti sindacali e aumenti retributivi) svolto dalle 4 commissioni miste nella settimana dal 20 al 25 agosto.

Al termine della riunione di martedì i dirigenti delle Confederazioni sindacali e quelli delle Federazioni di categoria sono usciti da palazzo Vidoni, sede del ministero per la Riforma burocratica, esprimendo perplessità sull'atteggiamento del governo e un giudizio sostanzialmente negativo sugli sviluppi della trattativa.

Il sottosegretario ai Trasporti Cengarle, al termine dell'incontro di martedì con i sindacati, ha dichiarato che il governo ha bisogno di «approfondire ulteriormente la questione», aggiungendo che venerdì il CIPE esaminerà il piano poliennale «ed io illustrerò le posizioni del ministero dei Trasporti per facilitare l'approvazione». Il tono, obiettivamente, è quello di chi si rimette un po' al caso e spera nella bontà delle proprie posizioni, che altri dovrebbero quindi apprezzare.

Ma il discorso è un altro e molto più serio, perchè chiama ancora una volta in causa la credibilità stessa della volontà stessa della volontà riformatrice del governo. Certo, domani il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) riunendosi, probabilmente affronterà, tra le altre questioni, quella relativa al potenziamento e all'ammodernamento ferroviario.

Però, dobbiamo ribadirlo, il problema non è solo e soltanto quello di stabilire ciò che farà il CIPE, bensì quello di accettare, con metodo corretto, la globalità delle questioni aperte con la piattaforma rivendicativa, accogliendone nella sostanza la portata riformatrice. E' qui che si palesano le prime, preoccupanti incongruenze nel la posizione del governo.

I sindacati unitari hanno ripetutamente affermato che la richiesta «è di contrattare la globalità della piattaforma rievndicativa», rifiutando sia separazioni artificiose tra le varie sue componenti, sia interpretazioni in chiave riduttiva, soprattutto nelle parti economiche e salariali.

Un punto di divergenza è appunto quello del nuovo assetto retributivo e pensionistico prospettato dai sindacati. Il governo, *tout-court*, propone per i ferrovieri ciò che è stato fatto per statali e ptt, cioè un assegno perequativo. Ma i sindacati, insistendo sulla peculiarità del lavoro dei ferrovieri e su altri aspetti non secondari della collocazione del lavoratore nella Azienda, chiedono che lo stipendio base sia portato a 120 mila lire (ancora oggi una larga fascia di salari nelle FS è attestata sulle 100 mila lire); quindi il conglobamento di alcune competenze accessorie nei nuovi stipendi; il restringimento del ventaglio retributivo base-vertice con la riduzione a 25 degli attuali 59 livelli; la riqualificazione delle pensioni, secondo la linea sindacale che indica l'agganciamento alla dinamica salariale. Tali richieste non hanno, evidentemente, alcun carattere «inflazionistico»; tendono invece a capovolgere una logica, da sempre rifiutata dai sindacati: quella di far pagare ai lavoratori le spese di politiche governative sbagliate.

L'attuazione del piano poliennale può correggere, nelle ferrovie, gli errori passati. Nel 1972 le FS hanno trasportato 360 milioni di viaggiatori sopra una rete che è nominalmente di 16 mila chilometri, ma in buona misura difettosa persino di manutenzione. Le ragioni per cui il traffico non ha avuto incrementi maggiori sono da ricercarsi proprio nei dati di investimento. Rispetto ai 40 mila miliardi investiti negli ultimi 20 anni per le infrastrutture stradali, alle FS sono andati solo 2 mila miliardi di lire.

Il problema di fondo è dunque quel'o di trasferire investimenti dal settore autostradale a quello ferroviario, superando i secolari ritardi del Sud, decentrando l'Azienda a livello compartimentale, attribuendo alle Regioni i compiti che loro spettano in materia di trasporti Ambiente di lavoro, diritti sindacali, migliori trattamenti retributivi, fanno un tutt'uno con questo piano di sviluppo Su questo insieme di questioni, non più rinviabili, il governo è chiamato a pronunciarsi. Nella riunione odierna con i sindacati non può più sostenere che c'è ulteriore bisogno di «approfondimenti». Di fronte a nuove tergiversazioni, i sindacati non escludono, evidentemente, il ricorso all'azione di lotta.

Muore un edile in un cantiere di Bolzano

BOLZANO, 5

Franz Karer, un operaio di 53 anni di Bressanone, sposato e padre di tre figli, ha perso la vita in un tragico incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere edile nei pressi di Colle Isarco.

Durante i lavori di costruzione di un capannone industriale l'uomo è stato colpito da un verricello che due suoi compagni di lavoro stavano sistemando e scagliato a terra da una altezza di circa cinque metri.

L'infortunato veniva subito soccorso e trasportato all'ospedale, dove le sue condizioni apparivano subito gravissime.

I sanitari decidevano di trasportarlo in una clinica specializzata di Innsbruck ma l'operaio è spirato poco prima della partenza dell'ambulanza.

L'Asst presenta il bilancio di previsione '74

I telefoni di Stato favoriscono forti interessi privati

Politica di cessione dei servizi - La ricerca scientifica del settore in mano agli stranieri - Richieste sindacali

E' consuetudine del ministero PTT portare i bilanci al consiglio di amministrazione camuffando le cifre con considerazioni politiche pietistiche e piagnone perchè è da sempre che i bilanci non vanno, sono in deficit, le entrate non aumentano in rapporto alle maggiori spese, gli interessi per pagare i mutui, che fra l'altro si contraggono con la Cassa Depositi e Prestiti per sanare i disavanzi, aumentano progressivamente. Ogni relazione termina sempre con un appello augurale che le cose vadano per il meglio, e si deve aggiungere che non esiste una previsione che sia rispondente. Nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione, è stato presentato il bilancio di previsione dell'ASST (Azienda statale per il servizio telefonico) per l'anno finanziario 1974. In merito a tale avvenimento, è d'obbligo, come ha fatto la FIP-CGIL, esprimere una serie di valutazioni. Il bilancio di previsione 1974 non si discosta affatto dai vecchi bilanci in cui prevaleva l'immobilismo burocratico e politico e la subordinazione al potere economico privato.

L'Azienda, affermando che da alcuni anni all'aumento delle entrate (400 miliardi), corrisponde un analogo aumento delle spese (317 miliardi) pone delle giustificazioni che identifica nelle «maggiori esigenze connesse con l'espansione dei servizi, nella progressiva lievitazione dei prezzi, nella necessità di destinare maggiori somme all'autofinanziamento delle spese in conto capitale». E' veramente ridicolo parlare di «spese per espansione dei servizi» per una simile azienda che da anni persegue la politica di cessione dei servizi, favorendo in ogni modo la speculazione privata prima con cessione del traffico misto, poi con la trasmissione dei dati, da ultimo (vedi rinnovo della convenzione alla SIP del 12 agosto 1972) con la TV-cavo e permettendo nel settore delle telecomunicazioni a capitale misto (gruppo STET-privati) investimenti di oltre 6 miliardi. Si può senza tema di smentite, affermare che non si sono effettuate nell'ASST, in tutte le passate gestioni, spese relative all'espansione dei servizi. Anzi, a determinare l'aumento delle entrate hanno contribuito in maniera notevole le somme percepite da nuove cessioni di linee, cavi, circuiti e materiali a società concessionarie (principalmente SIP). A ciò si aggiunga la mancanza assoluta di volontà, da parte del potere politico-amministrativo, nel favorire un minimo di ricerca scientifica nel settore, abbandonato ormai a industrie straniere specializzate che determinano poi a proprio piacimento i prezzi. A titolo di esempio, basti dire che in Europa sono soltanto due le ditte che forniscono cavi, una francese e una inglese. Ebbene, esisteva a Napoli una fabbrica italiana, la Pirelli che è stata costretta a smantellare lo stabilimento e a licenziare migliaia di lavoratori

In un comunicato unitario, i tre sindacati (CGIL-FIP, SILTS CISL, UILTES) hanno richiesto tra l'altro: maggiori investimenti per il potenziamento dell'ASST; reale controllo sui piani di sviluppo e sui bilanci delle società concessionarie; potenziamento degli autocommutatori; apertura di nuovi posti telefonici pubblici; nuovi uffici interurbani nei centri di distretto di pertinenza dell'ASST.

Appare inoltre sempre più evidente la responsabilità di una gestione politico amministrativa clientelare legata a impianti, affitti di locali e manutenzioni varie che sfuggono ad ogni effettivo controllo. A farne le spese sono ancora una volta gli utenti e i lavoratori telefonici. L'azienda Sirti, ad esempio, ha il compito di curare la manutenzione cavi ASST in tutta Italia (fatta eccezione per la Sicilia). Tale manutenzione costa allo Stato miliardi, mentre si potrebbe evitarne la spesa provvedendo in proprio.

Se l'autofinanziamento dell'ASST, data l'urgenza di potenziare i servizi, fu salutato da tutti come un successo, c'è però da rilevare il modo d'impiego dei capitali Occorrerebbe maggior oculatezza nelle ordinazioni in quanto la eccezionale obsolescenza delle apparecchiature telefoniche, fa sì che un impianto diventa vecchio (e quindi da sostituire) prima ancora di averlo pagato completamente.

Marco Mirandola

Un incontro col ministro della P.I. e una lettera a Rumor

I SINDACATI RIVENDICANO PROVVEDIMENTI URGENTI PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Sollevate le questioni prioritarie per le elementari e le medie nel colloquio con Malfatti - Nel promemoria inviato al Presidente del Consiglio la Federazione CGIL-CISL-UIL sottolinea le misure d'urgenza per gli Atenei - Il ministro prevede disagi e proteste alla riapertura delle scuole

I problemi più urgenti della scuola sono tornati al centro del dialogo sindacati-governo: il ministro della Pubblica istruzione si è incontrato ieri con i rappresentanti confederali dei sindacati scolastici per quella che è stata definita una «prima presa di contatto»; contemporaneamente la segreteria della Federazione CGIL CISL-UIL ha inviato al presidente del Consiglio una lettera che riprende sistematicamente le proposte e le richieste sindacali in fatto di provvedimenti urgenti per l'Università Dal canto suo il ministro Malfatti ha annunciato un «libro bianco» sulla scuola e l'apprestamento sollecito dei decreti legge sull'assegnazione delle cattedre e sulle misure d'urgenza per l'Università.

Negli incontri di ieri al ministero della PI sono stati prospettati i problemi considerati prioritari per la scuola elementare e la media. La tematica è ovviamente la stessa che era andata a comporre l'accordo del maggio scorso e che rimane tuttora irrisolta. Secondo quanto si è appreso da una nota ufficiosa, i sindacati confederali hanno concentrato la loro attenzione su quattro ordini di questioni: 1) una verifica degli impegni di spesa per la attuazione della Legge 820 per la realizzazione di nuove classi e di nuovi doposcuola; 2) lo sviluppo della scuola materna statale secondo i fabbisogni reali; 3) l'impegno dell'amministrazione ad effettuare finanziamenti alle Regioni soprattutto per quanto riguarda la scuola materna e l'assistenza scolastica; 4) la rapida discussione e approvazione della proposta di legge per l'edilizia scolastica presentata dalla Regione Lombardia e condivisa dalle altre Regioni, tenuto conto che tutto è fermo dal 1971 e che il 60% degli stanziamenti previsti risultano non effettuati

In discussione è venuto anche l'annunciato, e ormai tradizionale, provvedimento per il «regolare inizio dell'anno scolastico» Il ministro Malfatti in una intervista ha detto di non essere in condizione, pur con tutta la volontà, di risolvere entro ottobre il deficit di aule «smaltendo i miliardi di residui passivi accumulati negli anni passati» (è questa una esplicita nota critica verso i suoi predecessori) ed ha aggiunto di prevedere il ripetersi di situazioni di sovraffollamento e di disagio e quindi di proteste.

Passando all'Università, è da registrare, come si è detto, la lettera riassuntiva della Federazione sindacale a Rumor sui provvedimenti urgenti.

Per quanto riguarda la *democratizzazione* si rivendica la partecipazione di rappresentanti delle Regioni e dei sindacati nei Consigli di amministrazione degli Atenei, il riconoscimento della rappresentanza sindacale presso ogni istituto, facoltà e ateneo di delegati eletti separatamente o congiuntamente dal personale docente e non docente; la libera convocazione di assemblee di studenti, docenti e non docenti su richiesta della maggioranza dei delegati.

Viene quindi fissato il principio della *contrattazione triennale* a partire dal 1. novembre 1973 che dovrà investire le questioni dello stato giuridico e del trattamento economico di tutto il personale. Rimane fermo che il reclutamento e la struttura delle carriere dovranno essere regolamentati per legge.

Nell'ambito dell'attuazione del *diritto allo studio* la Federazione chiede alcuni provvedimenti. Ferma restando la prevista revisione delle norme sulla concessione degli assegni di studio, occorre tener presente che il fondamento dell'intervento risiede nel «salario sociale» che si realizza sopratutto in servizi per lo studente (pensionati, mense, attrezzature igienico-sanitarie, sportive, culturali). Si dovrà prevedere che la erogazione annua di borse di studio consista in importi tali da consentire l'assenza dal lavoro ai lavoratori occupati che intendono frequentare corsi universitari ordinari.

A proposito di *educazione permanente* si chiede la istituzione per soggetti aventi qualsiasi titolo di studio di corsi di aggiornamento culturale e professionale e di corsi di specializzazione con rilascio dei relativi certificati di studio.

Personale non docente: si chiede la riorganizzazione generale dei ruoli, l'abolizione di ogni rapporto precario, la riqualificazione del personale.

Personale docente: viene anzitutto posta la questione dei contrattisti nella cui qualifica dovranno essere inquadrati i borsisti, assistenti volontari e addetti alle esercitazioni. Il contratto avrà durata quadriennale o quinquennale con la possibilità di sostenere concorsi per il passaggio alla categoria superiore. L'organico dei contrattisti dovrà essere inizialmente di 12 000 posti per stabilizzarsi poi sui 4 800 man mano che si realizzerà il passaggio da contrattista ad aggregato e a ordinario. Ogni anno 1200 posti saranno messi a concorso fra i laureati da non più di tre anni.

Si chiede che siano immessi nel ruolo degli aggregati gli attuali assistenti ordinari e professori incaricati. Ogni anno, per quattro anni, dovranno essere messi a concorso 2500 posti di professore aggregato. I professori straordinari e aggregati alla data di emanazione del provvedimento dovranno essere immessi nel ruolo di professore ordinario mentre sarà soppressa la qualifica di professore straordinario. Dovranno essere banditi 4000 posti all'anno per 4 anni riservati ai professori aggregati e nel contempo messi a concorso 2000 posti di docente.

La piattaforma sindacale contempla quindi le questioni retributive (contrattisti, aggregati e ordinari) nell'ambito del principio del pieno impegno, e si conferma la tabella già nota dell'indennità perequativa che dovrà andare in godimento dal 1. settembre 1973.

A Pisa riunito il CC dell'organizzazione

All'esame della Uilm l'attuale situazione politica e sindacale

Nella relazione di Benvenuto i rapporti col governo la contrattazione aziendale e l'unità sindacale

Dal nostro corrispondente

PISA, 5

Con una relazione del segretario generale Giorgio Benvenuto, sono iniziati oggi pomeriggio a Pisa i lavori del Comitato centrale dell'UILM che si concluderanno venerdì prossimo. Sono presenti i segretari confederali dell'UIL Ravenna e Manfron. All'esame degli oltre 120 delegati provenienti da tutta Italia sta un'ampia tematica incentrata sul contributo dell'UILM al dibattito sulla vertenza che le Confederazioni apriranno in autunno con la Confindustria, sui rapporti col nuovo governo, sulla contrattazione aziendale e sull'unità organica. I lavori del comitato centrale si collocano anche nella prospettiva delle prossime scadenze del movimento sindacale: la convocazione del consiglio generale della FLM; la vertenza aziendale Fiat per la quale sono impegnati i 230 mila metalmeccanici del gruppo; la convocazione per novembre di un convegno nazionale delle strutture di base dell'UIL.

Tutta questa vasta problematica è stata impostata nella relazione. Benvenuto ha rilevato innanzitutto il successo conseguito dal movimento operaio e democratico contro la politica anti riformatrice del centrodestra «ponendo in tal modo — ha detto — le premesse per un costruttivo confronto fra sindacato e pubblici poteri». Ha ribadito quindi che il sindacato rifiuta la separazione temporale fra azione congiunturale e riforme. Rispetto ad esse, per le quali si chiedono precisi impegni, soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno, il movimento sindacale intende «giudicare» l'azione del governo. Chiedersi dunque quale sarà l'atteggiamento del sindacato alla conclusione del primo ciclo di tale azione — ha detto Benvenuto — è «provocatorio».

Soffermandosi quindi sul tema dell'unità sindacale — definita condizione essenziale per lo sviluppo democratico e civile del paese — Benvenuto ha ricordato le decisioni prese nei recenti congressi della CGIL, CISL e UIL — ribadendo che essa si fonda sulla autonomia, sulla democrazia e sulle nuove strutture di base: i consigli di fabbrica e di zona. L'UILM — ha detto Benvenuto — ritiene «maturi i tempi» per la costituzione delle segreterie regionali unitarie e per la creazione di organi di stampa unitari.

Affrontando successivamente le questioni della politica rivendicativa, il segretario dell'UILM ha ribadito che «non si è mai firmato un patto di tregua salariale, nè ci si è mai dichiarati disponibili a una linea di consènso a ogni costo. Obiettivo primario in questo momento — ha proseguito — è quello di completare la stesura del contratto e ciò si lega direttamente ai problemi connessi alla caratterizzazione e alla gestione della ripresa delle lotte a livello aziendale».

Benvenuto si è poi soffermato su tutti gli aspetti relativi alla gestione del recente contratto di lavoro, nel quadro di una corretta impostazione del problema dell'utilizzazione degli impianti: il segretario della UILM ha ribadito in tale occasione la stretta connessione fra «l'utilizzazione degli impianti e nuovi investimenti per incrementare l'occupazione. L'apertura di una serie di vertenze aziendali deve costituire un elemento di spinta per la vertenza con la Confindustria, che peraltro — questo è il giudizio di Benvenuto — in questo momento appare di difficile impostazione in quanto non può essere costruita al tavolino ma deve scaturire da una spinta di base».

s. m.

Al centro dell'azione la difesa del posto di lavoro

LUNEDÌ IN SCIOPERO GLI ESATTORIALI

Lunedì 10 i lavoratori esattoriali sciopereranno nelle prime tre ore lavorative. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali di categoria FIB-CISL, FIDAC-CGIL e FILE-UIL — informa un comunicato — «venute a conoscenza dei pareri forniti dalla commissione dei 30 in ordine ai decreti delegati sulla riscossione delle imposte dirette, pareri che disconoscono in modo pressoché totale le indicazioni fornite dalle tre federazioni».

In proposito i sindacati hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Rumor e al ministro delle Finanze Colombo, nella quale sollecitano un incontro «per far sì che la materia possa trovare un'organica, razionale e moderna sistemazione nell'interesse dei lavoratori esattoriali e dei cittadini contribuenti».

La notizia che nei decreti delegati per la riforma tributaria non si farà menzione della sicurezza del posto di lavoro degli esattoriali ha destato vivo malcontento ed indignazione in tutta la categoria. Alla fine del mese di luglio ed ai primi di agosto a Montecitorio era avvenuto uno scontro fra i difensori dei diritti dei lavoratori che volevano indirizzare la riforma tributaria su binari democratici e quelle forze che, a tutti i costi, vogliono ancora far sopravvivere i privilegi degli esattori privati.

La cosa che tuttavia meraviglia di più, tanto da risultare incomprensibile, è che questo governo non intenda garantire il posto di lavoro agli esattoriali.

L'ultimo comma dell'art 10 della legge 9-10-1971 n. 825, contenente la delega legislativa al governo della Repubblica per la riforma tributaria, infatti dice testualmente: «Potranno inoltre essere apportate modifiche nella disciplina degli istituti della riscossione e delle circoscrizioni esattoriali, salvaguardando comunque la stabilità del posto di lavoro, nonché i diritti economici e normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali».

Tale comma non lascia possibilità agli equivoci, in esso sono indicate chiaramente le linee da seguire;

I lavoratori esattoriali, dunque, saranno obbligati a scendere in sciopero per difendere questo loro diritto E non ci si venga a dire che questa battaglia può avere il sapore corporativo.

I lavoratori esattoriali non hanno nulla da spartire con i profitti (e si tratta di miliardi) degli esattori privati.

Accanto a loro vi sono le grandi confederazioni sindacali, i lavoratori delle altre categorie, i cittadini. La responsabilità della battaglia che si apre ricade solo e soltanto su alcuni uomini del governo e sulle forze retrive che pensano ai loro interessi privati

d. a.

Un regalo dell'ex ministro del Lavoro ai padroni

Sottratti 230 miliardi agli assegni familiari

Profonda sorpresa ha destato negli ambienti della CGIL la notizia, appresa da fonte attendibile, secondo cui l'ex ministro del Lavoro, Coppo — prima di abbandonare il suo dicastero — ha firmato un decreto ministeriale, attualmente presso la Corte dei Conti per la registrazione, con il quale viene ridotto, a partire dal 1° gennaio 1973, dal 15% al 12,50% il contributo assegni familiari a carico dei datori di lavoro

Il governo Andreotti, prima di andarsene, ha così inteso regalare ai padroni circa 230 miliardi l'anno, riducendo della stessa somma l'avanzo della gestione Assegni Familiari necessario per elevare gli assegni medesimi. Negli ambienti della CGIL si fa rilevare l'illegittimità del suo decreto. La legge, infatti, conferiva al ministro del Lavoro non l'obbligo, ma la facoltà, di ridurre il contributo Assegni Familiari, facoltà questa, della quale però il ministro poteva avvalersi solo entro il 31 12-1972.

L'allora ministro del Lavoro si avvalse, a suo tempo ed entro questa data, di tale facoltà, presentando un decreto-legge che però decadde avendo rifiutato il Parlamento di convertirlo in legge.

Ora, l'aver voluto, successivamente e dopo la decadenza del decreto-legge, imporre ugualmente, con un nuovo decreto (questa volta ministeriale), la riduzione del contributo Assegni Familiari, quando era ormai già abbondantemente trascorso il termine perentorio del 31-12-1972, rappresenta una violazione della legge ed una grave scorrettezza nei confronti del Parlamento.

Negli ambienti della CGIL si auspica pertanto che, in conseguenza di ciò, la Corte dei Conti rifiuti, per motivi di legittimità, la registrazione del decreto.